

LO SCONTRO POLITICO

Bersani: Monti? Non temo la concorrenza

● **Il leader Pd: «Se si candida rispetterò la sua decisione ma sarebbe meglio se si tenesse al di fuori della contesa»** ● **«Staremo saldamente in Europa e faremo più riforme. A modo nostro»**

S.C.
twitter @simone_collini

Non è «preoccupato» dall'eventuale candidatura di Mario Monti. Sono altre le questioni che adesso impensieriscono Pier Luigi Bersani. Come evitare che i candidati in Parlamento del Pd siano dei «nominati», per esempio: questione di cui discuterà oggi con la segreteria allargata ai segretari regionali. Oppure, con quante e quali liste andare alleati al voto di febbraio per ottenere una netta maggioranza anche al Senato: questione discussa ieri con Nichi Vendola e con Bruno Tabacchi, che sta lavorando a una lista dei moderati insieme a Giacomo Portas e a Massimo Donadi. Ma soprattutto, ad occupare adesso i pensieri di Bersani è la strategia per assicurare i mercati e le cancellerie europee sul fatto che il centrosinistra al governo rispetterà gli impegni internazionali e manterrà la linea del rigore, anche se verrà affiancata da misure per una maggiore equità e per aumentare il tasso di occupazione.

A ROMA CON I LEADER PROGRESSISTI È nell'ottica di questa strategia, tesa anche a dimostrare che all'estero non tutte le speranze sono appese a un Monti bis, l'iniziativa organizzata per sabato a Roma: nella capitale arriveranno per la prima Conferenza internazionale dell'alleanza dei progressisti i leader di tutti i maggiori partiti di centrosinistra dell'Europa ma anche dell'America Latina, dell'Asia, dell'Africa e degli Stati Uniti. A discutere con Bersani di come affrontare la crisi economica e rilanciare le politiche progressiste ci saranno il direttore

...

Sabato a Roma i maggiori partiti di centrosinistra di Europa, Usa, Africa America Latina e Asia

generale del Wto Pascal Lamy e il direttore generale della Fao José Graziano da Silva, il leader del Partito socialista francese Harlem Désir e quello dalla tedesca Spd Sigmar Gabriel.

Ma Bersani vuole far arrivare anche al di là dei confini della famiglia progressista il suo messaggio rassicurante. Per questo nell'intervista che fa al canale economico *Class Cnbc* dedica una sola battuta al commento di Berlusconi sullo spread e sull'accusa che l'ex premier fa al governo Monti di subalternità rispetto alla Germania: «Penso che siano stupidaggini. Ritengo che lo spread sia preoccupante e che certamente sia necessario discutere con la Germania da amici, da pari a pari ma in modo amichevole». Ma per il resto, le parole del leader Pd sono tutte tese a ricordare che il centrosinistra è lo schieramento che ha portato l'Italia nell'euro, che oggi «è la forza più europeista che ci sia in Italia».

Un concetto su cui Bersani insiste anche in un'intervista al *Tg1* della sera. Parlando con alle spalle in bella vista un Tricolore e una bandiera dell'Ue, il leader del Pd smentisce che sia preoccupato da un'eventuale candidatura di Monti («Smentisco drasticamente questa voce, se Monti si presenterà io rispetterò la sua decisione, ma sarebbe meglio se fosse al riparo da contese elettorali»), ribadisce che in assenza di una maggioranza chiara dopo il voto non ci sarebbero larghe intese ma nuove elezioni («ma gli italiani sanno benissimo che adesso ci vuole governabilità e quindi io non penso affatto che la prospettiva sia quella di frammentazione») e dice che dalla Germania non è arrivato nessun altolà a governo progressista: «Sono preoccupati. Ma noi staremo saldamente in Europa e non faremo meno riforme, ne faremo certamente di più. Naturalmente a modo nostro». La ricetta? «Quella di Monti più qualcos'altro, perché ci vuole rigore ma ci vuole anche un po' di lavoro, equità e credo che sul tema della moralità e del lavoro Monti sia stato tratte-

nuto da una maggioranza spuria».

Ma nell'immediato i problemi che deve affrontare Bersani sono quelli riguardanti le liste elettorali, sia per quel che riguarda quelle del Pd che quelle alleate. Oggi la segreteria e i segretari regionali valuteranno se sia possibile fare le primarie per scegliere i candidati parlamentari con le urne fissate il 17 o il 24 febbraio. Al di là della questione tempo (le liste elettorali vanno depositate verso la metà di gennaio) Bersani dovrà fronteggiare due spinte contrapposte: da una parte c'è una bella fetta del gruppo dirigente che frena, dall'altra ci sono regioni che hanno già annunciato che faranno le primarie, checché si decida a Roma. Come la Liguria, che ha già fissato in agenda un paio di date. O come l'Emilia Romagna, che farà un "Selection day". Come la Toscana, dove non ci sono soltanto i renziani a voler evitare il rischio "paracadutati". O come il Piemonte, dove la segreteria ha approvato un ordine del giorno pro-primarie. E poi ci sono le 2000 firme già raccolte da Civati e Vassallo per una petizione che chiede le primarie il 13 gennaio. La soluzione di una consultazione tra gli iscritti rischia di non essere accettata da tutti.

LISTE ALLEATE

Il secondo rebus riguarda le liste alleate. Bersani è convinto che il centrosinistra farà «bene anche al Senato», dove il premio di maggioranza viene assegnato su base regionale: «Ritengo che non ci sarà un problema numerico. Tuttavia, noi sappiamo di dover avere una politica aperta, e ci rivolgeremo a formazioni di centro europeiste, costituzionali, che siano contro il populismo di Berlusconi e della Lega». Il centrosinistra dovrà evitare di perdere terreno al centro, per conquistare i premi di maggioranza nelle regioni chiave. Per questo ieri Bersani ha deciso con Tabacchi che alleata al Pd ci sarà una lista moderata, a cui lavoreranno l'assessore di Pisapia, Portas e Donadi.

...

Alleata col Pd una lista moderata, a cui lavoreranno Tabacchi Portas e Donadi



Il segretario del Pd
Pier Luigi Bersani

FOTO ANSA

IL DIBATTITO

D'Alema: sono grato al premier, ora però tocca alla politica

«Sono grato a Mario Monti come cittadino e come parlamentare», ha gestito l'emergenza, ma la fase dell'emergenza si è conclusa e c'è bisogno della politica». Lo ha detto Massimo D'Alema intervenendo ieri alla presentazione del libro *Confiteor* di Cesare Geronzi.

Riguardo ai dubbi sollevati da alcune parti sull'affidabilità del centrosinistra dopo l'esperienza del governo Monti, D'Alema è stato netto: «Onestamente il centrosinistra ha avuto una politica dei conti pubblici estremamente rigorosa - ha spiegato - noi abbiamo governato con Ciampi e Padoa-Schioppa al Ministero dell'Economia, mica con Lotta Continua».

E ancora: «Ci candidiamo a guidare il Paese che fa tesoro del

rigore europeo di Monti ma ci metteremo in più le idee della sinistra», ha detto il presidente di Italianieuropei.

Uno dei temi affrontati nel dibattito ha riguardato la questione del conflitto d'interessi. «Sono del tutto convinto che abbiamo bisogno di una normativa seria sul conflitto di interessi - ha sottolineato D'Alema, aggiungendo che non riguarda il caso isolato ma è «una questione di sistema». D'Alema ha affermato di essersi sempre impegnato per arrivare a una regolamentazione «la leggenda sullo scambio, sull'inciucio, non ha nessun fondamento ma ha tenuto banco per anni», ha aggiunto.

Il presidente di Mediobanca, Enrico Cuccia «aveva una diffidenza pregiudiziale nei confronti di Berlusconi - ha raccontato D'Alema - e queste messe in guardia avrebbero dovuto essere considerate con più attenzione anche da chi parla»

«La candidatura del Professore non serve all'Italia»

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

«Tutto come previsto», dice Roberto Reggi. Per il coordinatore delle primarie di Matteo Renzi era scontato che Berlusconi si sarebbe candidato dopo la vittoria ai gazebo di Pier Luigi Bersani». E se ora il leader del Pd non cambia strategia, «parlando agli elettori moderati direttamente e non per interposta persona», aggiunge l'ex sindaco di Piacenza, «il rischio che Monti sia il prossimo presidente del Consiglio è molto alto».

Perché dice che era prevedibile la candidatura di Berlusconi?

«Perché trova in Bersani un avversario meno ostico rispetto a Renzi. A questo punto dobbiamo riuscire come Pd a prendere le necessarie contromisure. A partire dalla necessità di non smarrire quell'iniezione di fiducia indotta negli elettori con le primarie, che hanno fatto riavvicinare anche persone deluse, che si erano allontanate da noi. E poi Bersani credo debba presentarsi agli elettori con una squadra compatta ma anche molto ampia nella proposta

L'INTERVISTA

Roberto Reggi

Il consigliere di Renzi: «Ora Bersani deve parlare direttamente ai moderati, e non per interposta persona. Mi sorprende che il segretario non abbia più contattato Matteo»



politica. Un leader di sinistra, con un'alleanza spostata a sinistra com'è quella con Vendola, difficilmente riuscirebbe a vincere. In Italia non è mai successo. Figuriamoci oggi che la candidatura di Monti sembra sempre più probabile». **Bersani gli consiglia di rimanere fuori dalla "contesa" per rimanere una risorsa super partes: conviene?**

«Condivido il fatto che la candidatura di Monti a premier non è ciò che serve all'Italia. Ha le caratteristiche per fare il Presidente della Repubblica, non quelle per coinvolgere il Paese e rilanciarlo. In questi tredici mesi ha saputo garantire il rigore, ma ora non basta più. Detto questo, non penso che riusciremo a disinnescare la candidatura di Monti soltanto promettendogli il posto di Capo dello Stato, che tra l'altro non dipende soltanto da noi. Bersani sa che se si candida, lo fa Monti il premier, non lui. Quindi adesso o Bersani inizia a parlare all'elettorato moderato direttamente, senza interposta persona, oppure se lascia ancora che a farlo siano gli altri, il rischio di avere Monti premier è altissimo».

Lei, Renzi e gli altri andati alla sfida ai ga-

zebo contro Bersani farete campagna elettorale per il Pd?

«Certo che faremo campagna elettorale, bisogna solo vedere come. Mi sorprende, visto quello che aveva detto prima del ballottaggio, che Bersani non abbia più contattato Matteo. Un suo coinvolgimento gioverebbe a tutto il centrosinistra, vista la sua capacità di parlare all'elettorato moderato e a chi pensa di rifugiarsi in Grillo o nell'astensionismo. Se invece non dovesse venire coinvolto e Bersani pensasse di fare tutto da solo, buona fortuna».

Bersani si è sempre detto contrario al modello dell'uomo solo al comando.

«Ma infatti mi aspetto che sia coerente con quanto detto prima del voto ai gazebo. E anche che in continuità con il messaggio positivo delle primarie assicuri la massima partecipazione nella scelta dei candidati parlamentari».

Organizzare primarie per fare le liste elettorali è complicato se si va a votare a metà febbraio, non crede?

«Guardi, non possiamo dare la colpa agli altri di tutto perché le persone mica hanno l'anello al naso. E colpa della destra se è rimasto il Porcellum, è col-

pa loro se si va al voto anticipato e non c'è tempo per le primarie. Se continuiamo a giustificarci la gente non ci crede mica. E poi se non facciamo le primarie, se mettiamo il marchio dei nominati anche ai prossimi deputati e senatori, non gli facciamo un bel favore».

Può essere la soluzione giusta una consultazione tra gli iscritti al Pd?

«Ma no, non cambierebbe nulla, sarebbe sempre il partito a scegliere i candidati».

Beh, un conto è se decidono in tre o quattro in una stanza, un conto se votano in centinaia di migliaia di iscritti, o no?

«I parlamentari devono rappresentare la comunità, non il partito, devono rispondere alla comunità, non al partito. Questo gli elettori lo sanno, e questo vogliono. Allora, se alle persone normali, quelle che non si occupano di politica dalla mattina alla sera, diciamo che i parlamentari vengono scelti non direttamente da Bersani ma dagli iscritti al partito, cambia poco. Primarie aperte ci vogliono. Oppure vogliamo far perdere autorevolezza anche ai prossimi parlamentari fin dall'inizio della legislatura?»